

PICCOLA BIBLIOTECA
DI LETTERATURA INUTILE

PICCOLA BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE
IDEA E CURA DI GIOVANNI NUCCI

© 2017 GAFFI EDITORE IN ROMA
ITALO SVEVO®

ISBN: 978-88-99028-25-1

PAOLO ALBANI

IL COMPLESSO DI PEEPERKORN
SCRITTI SUL NULLA

ITALOSVEVO

TRIESTE · ROMA

IL COMPLESSO DI PEEPERKORN
SCRITTI SUL NULLA

*Spesso un Nulla ci sembra qualcosa
e qualcosa spesso ci sembra Nulla.*

Anonimo francese,
identificato con Louis Coquelet (1676-1754),
letterato francese

*È ben vero che di chi muore e del chi sia a morire
non conviene darsi pena,
dal momento che tutti noi,
un nulla prima o un nulla dopo...
Tommaso Landolfi, *In treno**

PROLOGO

Il *nulla* è uno di quei temi topici che da sempre ha affascinato artisti, poeti e scrittori, per non parlare dei filosofi che pur di speculare su ogni minimo risvolto dell'esistenza umana hanno ripetutamente speculato anche sul *nulla* (attività che mi guardo bene dal giudicare in modo negativo).

Ricordo che quando lessi negli anni Settanta *L'essere e il nulla* di Jean-Paul Sartre, nella traduzione italiana di Giuseppe Del Bo, pur sforzandomi – masochisticamente – di entrare nel pensiero sartriano, mettendoci tutta la mia buona volontà: alla fine non ci capii nulla, che potrà apparire un facile giochetto di parole, ma, ahimè, corrisponde alla pura verità.

Lungo le interminabili 753 pagine del libro edito da il Saggiatore, Sartre propina riflessioni caotiche e vertiginose (così almeno apparivano a me) di questo tenore: «Il per-sé è l'in-sé perdentesi come in-sé per fondarsi come coscienza. La coscienza trae dunque da se stessa

il suo esser coscienza e non può rinviare che a se stessa, in quanto è la propria nullificazione; ma ciò che si annulla nella coscienza, senza tuttavia potere esser detto fondamento della coscienza, è l'essere in sé contingente».

Un attimo di pausa, riprendo fiato e continuo a citare Sartre sul *nulla*: «L'in-sé non può fondare nulla. Se fonda se stesso lo può soltanto dandosi la modificazione del per-sé. È fondamento di se stesso in quanto non è già più in sé: qui incontriamo l'origine di ogni fondamento. Se l'essere in sé non può essere né il proprio fondamento né quello di alcun altro essere, il fondamento in generale viene all'essere in virtù del per-sé. Il per-sé non soltanto fonda se stesso come in sé nullificato, ma con lui fa la sua prima apparizione il fondamento come tale».

Eccetera eccetera. Sartre va avanti, imperterrito, per 753 pagine...

Forse è proprio in conseguenza di questo debilitante smacco conoscitivo che alla fine presi la decisione di occuparmi, a modo mio e in momenti diversi, del *nulla*.

QUATTRO MOVIMENTI

Negli anni Venti del secolo scorso esce per i tipi di un piccolo editore di Praga un'interessante *Guida al nulla* compilata da Jaroslav Hašek, scrittore praghese classe 1883, autore de *Il bravo soldato Švejk*, romanzo che racconta le vicende tragicomiche di un umile e grottesco anti-eroe alle prese con grandi avvenimenti storici.

È da qui, dalle pagine di una *Guida*, che mi piace iniziare il mio breve viaggio intorno al Nulla, prendendo a personaggio-guida il turista, figura che, in quanto legata all'esplorazione, è sempre in divenire, mai statica, imprevedibile. Non c'è «occupazione» più faticosa di quella del turista, ancor più del minatore o dell'operaio di un altoforno.

Nelle intenzioni di Jaroslav Hašek, fondatore fra l'altro del Partito del progresso moderato nei limiti della legge, dadaplebeo e «padre dei poveri di spirito» (come lui si definisce), l'opera deve riempire una lacuna vistosa nella nostra letteratura di viaggio. I turisti, lamenta

Hašek, sbagliano a ricercare i luoghi dove è rimasto qualcosa e dove i dintorni agiscono su di noi con la potente bellezza del paesaggio.

In genere chi legge le *Guide* dei castelli o delle città, osserva Hašek, si rincretinisce, perde la testa ripetendo meccanicamente le frasi e le espressioni magniloquenti usate dagli estensori di queste guide, frasi convenzionali, stereotipate e banalotte, del tipo: «Il mio occhio scorge con vista rapida l'affascinante panorama...»; «Il mio occhio non riesce a saziarsi alla vista...»; «Il mio occhio si sofferma...»; «L'occhio mio accidentalmente osserva...»; «Attira l'occhio...»; «Lo sguardo s'affretta...»; «Il nostro sguardo vola...»; «Il nostro sguardo incontra...»; «La nostra vista fatica a...»; «E il nostro occhio vedrà nuovamente...»; «Uno sguardo circolare...»; «L'occhio nostro si ferma per riposare, per non vedere guardando...»; «Se prendiamo il sentiero, potremo osservare...»; «Se ci giriamo, non potrà sfuggire al nostro sguardo...»; «Se guardiamo oltre, lo sguardo cadrà involontariamente...»; «Si offre la vista gentile...»; «Fermando lo sguardo su...»; «Spingendo e levando lo sguardo, apparirà...». Come il titolo stesso suggerisce, la *Guida* di Hašek si occupa delle bellezze del Nulla, finora trascurate con un odio pari a quello di una matrigna, e mai valorizzate a sufficienza.

Nella *Guida*, ricca di particolari interessanti, sono raccolti e descritti i luoghi dove non c'è assolutamente nulla, circostanza che, come sottolinea lo stesso Hašek, fa sfumare «ogni possibilità che lo sguardo ricerchi qualcosa e che nasca con ciò per il povero turista il pericolo di torcersi il collo», il che non è per niente piacevole per uno che si trova in vacanza.

La stesura della *Guida* ha richiesto un lavoro meticoloso, arduo, poiché l'autore, come lui stesso si preoccupa di ricordare, non ha potuto consultare nessuna fonte o testo di riferimento, per il semplice fatto che il luogo che viene descritto non ha nessuna storia alle spalle, nessun monumento storico e nessuna topografia. In effetti la *Guida al nulla* scritta da Hašek, pubblicata in un bel volumetto con copertina bianca priva di immagini (le immagini di solito piacciono agli editori per via della loro facoltà di catturare l'attenzione del lettore-consumatore), non ha precedenti. I libri sui cosiddetti «viaggi in nessun luogo», la cui diffusione raggiunge il culmine nel Settecento, sono altra cosa: si tratta di cronache che narrano di esplorazioni in luoghi fuori dalle rotte conosciute, per lo più ameni come l'Isola del Nulla, coperta da alberi da frutta e da pascoli e abitata da contadini e pastori che vestono corte tuniche bordate di ghirlande di foglie, descritta in

Le acque delle isole meravigliose (1896) di William Morris. In queste terre di «Nulle part» qualcosa alla fin fine c'è, esiste e si vede in concreto, qualcosa che generalmente si presenta, rispetto ai luoghi abitati del nostro mondo, in forma bizzarra, assurda, insolita dal punto di vista della lingua, delle istituzioni, della cultura, degli usi e costumi, a volte perfino dell'aspetto fisico delle popolazioni aliene visitate che in certi casi fanno mostra di nasi sgraziati, di arti fuori misura e corpi ridicoli.

Il libretto di Hašek è invece una guida in senso stretto, tecnico-turistico, una sorta di Guida Michelin o del Touring Club dedicata al Nulla: ovvero un'opera a stampa per il turista che desidera visitare i luoghi dove non c'è nulla, realmente nulla e dove quindi non è obbligato a quello sport ossessivo tipico dei vacanzieri, ovvero ruotare di continuo il collo seguendo ordini frenetici che invitano a voltarsi – a osservare a destra – a rivolgere lo sguardo – a socchiudere gli occhi – a girare a sinistra – a guardare avanti – a sorvolare rapidamente l'orizzonte fino alla lontananza – a fermarsi e a compiere altre stravaganti contorsioni nel tentativo di accumulare segni e impressioni dello spazio circostante.

Nei ringraziamenti che precedono il testo della *Guida*, Hašek si rivolge a un vagabondo, uno

sconosciuto incontrato in quel luogo dove non c'è traccia di antiche rovine, di rarità archeologiche né di bellezze naturali; il tipo, disteso sull'erba con una bottiglia di acquavite, fece notare allo scrittore praghese che anche lì, nonostante il nulla avvolgente, si stava bene lo stesso. È stata questa la scintilla che ha spinto Hašek a scrivere la sua *Guida*.

L'originale *Guida* di Hašek si apre con alcune considerazioni sullo spaesamento che sorprende il visitatore mentre giunge in quel luogo dove non c'è nulla; il suo occhio cerca invano una vista, scruta dappertutto sperando di scoprire la fisionomia di qualche oggetto, ma senza alcun esito perché quel luogo è il concentrato di un grande nulla, e la sua morfologia è tale da non poter nemmeno affermare che sia una pianura, anzi, a rifletterci bene, non è una pianura.

Dobbiamo rassegnarci: la geografia fisica, avverte Hašek, non conosce un termine per questo luogo. Il visitatore si accorge subito che non c'è nulla davanti a lui, né dietro a lui, né sopra o sotto di lui.

A questo punto Hašek invita il visitatore a mettersi l'anima in pace perché gli oggetti che non troverà all'interno del luogo visitato, e dei quali perciò l'occhio non potrà meravigliarsi, sono numerosi.

Mancano qui, tanto per fare degli esempi: 1) i verdi boschi ombrosi; 2) i fertili e ubertosi campi con il grano al vento; 3) un cielo azzurrognolo; 4) gli ampi spazi; 5) un tappeto variopinto di fiori; 6) i cirri e i frutteti; 7) un treno sferagliante; 8) i colli e i ruscelli; 9) le torri delle città; 10) i ruderi e le chiesette campagnole.

L'estensore della guida turistica informa i visitatori che in questo luogo memorabile non potranno imboccare e seguire nessuna via, perché non ci sono vie. Se ci siano mai state delle vie, da queste parti, il visitatore non riuscirà a saperlo neanche dai testimoni più anziani, dai sopravvissuti, in quanto sono morti tutti ormai da tempo, anzi si ritiene che qui non vi fosse nessun abitante del luogo, e sarebbe vano cercare qualcuno nei dintorni.

Con la sua *Guida*, esauriente e accurata, generosa di suggestivi dettagli, Hašek, come altri scrittori prima di lui («Siamo tutti nichilisti» sosteneva Dostoevskij, molto amato dallo scrittore praghese), ha voluto in modo simpaticamente leggero rendere omaggio al Nulla, concetto fascinoso e importante nel pensiero filosofico occidentale, la cui storia ci svela la dimensione tragica dell'essere al mondo.

In un certo senso i luoghi dove non c'è nulla, che la guida di Hašek ci aiuta a conoscere,

hanno una qualche affinità letteraria con la miscellanea di spazi bianchi del poema *Un coup de dés jamais n'abolira le hasard* di Stéphane Mallarmé, come pure con le pagine, altrettanto bianche, che Laurence Sterne ha disseminato nel *Tristram Shandy*, pagine feconde di significati potenziali, o ancora con le pagine bianche di alcuni libri scozzesi di cui racconta Julio Cortázar in *Storie di cronopios e di famas* (in un paese della Scozia si vendono libri con una pagina bianca sperduta in un punto qualsiasi del volume; se un lettore s'imbatte in quella pagina allo scoccare delle tre del pomeriggio, muore) o infine con la riga inesistente offerta al tipografo da Giorgio Manganelli.

Appena si sfoglia la guida di Hašek è tale lo sbigottimento che subito viene in mente Gustave Flaubert e la sua aspirazione, confessata in una lettera del 1852 alla troppo indiscreta amante e confidente letteraria Louise Colet, di scrivere – lo ricorda Claudio Magris in uno scritto introduttivo a *L'educazione sentimentale* – «un libro su niente, un libro senza appigli esteriori, che si tenga su da solo per la forza intrinseca dello stile, come la Terra si regge in aria senza bisogno di sostegno; un libro quasi senza soggetto o almeno il cui soggetto sia, se possibile, quasi invisibile», testuali parole di Flaubert.

La *Guida* di Hašek si chiude con una postfazione in cui l'autore precisa che il suo libretto intende porsi come apripista e costituire un nuovo impulso all'ulteriore incremento di altre *Guide* come quella di *Vattelapesca* e di *Vattelacaccia*.

INDICE

Prologo	9
Quattro movimenti	11
Una guida al Nulla	13
Il complesso di Peeperkorn	21
Chi troppo vuole nulla stringe	33
Come se niente fosse	41
Epilogo	51
La telefonata	53
Dialogo di uno scrittore con la sua pagina bianca	67
Scherzetto finale	73
Metagramma nullista	75
Riferimenti bibliografici	77
Nota sulle fonti	81

Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla
di Paolo Albani

è stampato dalla tipografia
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza
su carta Fabriano Palatina
copertina su carta Fabriano Fabria Brizzato
carattere ITC New Baskerville
nell'ottobre 2017

ITALOSVEVO
www.italo-svevo.it
@italosvevolibri

ANDRONA
CRISTOFORO COLOMBO, 3
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

Direzione artistica e immagine di copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Redazione e impaginazione:
Studio editoriale 42Linee